Mancavano più di quaranta minuti. Poteva mettersi tranquillo. Salì su un vagone di seconda classe, contento di delle idrovore, aveva più volume de la contento di delle idrovore, aveva più volume de la contento de la trovarlo semivuoto. Preferi- te indicato una brandina, siva rimanere solo, ignorato, stemata nel sottotetto, laanonimo fra persone anoni- sciando intendere che l'uomo me. Entrò nel primo scom- ricercato aveva dormito in partimento libero, e sedette quel luogo. Sven aveva poi presso il finestrino, in dire- avuto un gesto inatteso: quelzione di marcia. Così, alme- lo di una pistola puntata conno, avrebbe potuto guardare tro di lui, al cuore. Quella miil paesaggio nel tentativo di mica poteva essere interpresmaltire le delusioni.

va passando il carrello delle Zara. Ma mente era sicuro né bevande calde. Leo si sporse definitivo. Sven si esprimeva dal finestrino per ordinare a fatica, in un dialetto incomun caffé. L'inserviente era un prensibile perfino per i suoi ragazzo biondo, alto e robu- connazionali. Non era stato sto, indubitabilmente olande- di grande aiuto. se. Quando il ragazzo si chinò Gli investigatori avevano

Sapeva perfettamente che rifugiarsi in Inghilterra. Le cosa significava quel cer- indagini avrebbero dovuto chiolino. Eppure ne ricevette spostarsi a Dover. Ma il preun vago senso di raccapric- giudicato Guglielmo Zara cio. Prese il bicchiere di pla- non era mai arrivato a Dostica, allungò una moneta da ver. A quel punto, tutto ripardieci fiorini, e intanto le sue tiva da zero. dita avevano preso a trema- Sul treno, ripensando alla re. Poi si disse che anche lui, triste conclusione delle indacome tutti, avrebbe dovuto gini, Leo sospirò. Gli sfuggi abituarsi alla realtà, a «ri- dalle labbra uno sbadiglio, tualizzare» le circostanze, perché non dormiva da due come dicevano gli psicologi. giorni, e il sonno cominciava Ma capiva che, nel groviglio a pesargli sugli occhi. Sbirciò delle sue inquietudini, non gli la sua occasionale compagna

era privo di aroma. Ma alme- stava sfogliando un settimano era caldo: una piccola con- nale illustrato, ma senza insolazione, fra tante rogne e teresse, come se non le imimarezze. Prima rogna: venire rispedito a casa, in Ita- fie e dei servizi. Giusto così, lia. La promettente parente- si disse Leo, perfettamente si olandese si era già conclu- logico. Però c'era un particosa. Fine delle speranze.

gval, Amsterdam.

dell'Interpol con una lettera disse Leo con un sorriso. dei dirigenti italiani. Veniva Il giovane agente di polizia definito: «Un giovane detectiritornò ai suoi pensieri, e si
ve molto promettente». Ma
chiese chi fosse, in realtà, il
subito si era sentito dire che
pregiudicato Guglielmo Zail «caso Zara» era stato risolra. Non risultava troppo peto e archiviato. Leo poteva ricoloso. Non era un omicida, quindi rifare subito le vali- e nemmeno un terrorista, ma gie. E le aveva rifatte, con un falsario internazionale, rabbiosa tristezza.

Quando il treno si mosse, di moneta di tutta l'Europa Leo inviò un silenzioso addio occidentale. Era un vero orad Amsterdam, all'Olanda e ganizzatore. La sua speciali-agli olandesi che non aveva tà era quella di costituire fatto in tempo a conoscere. Si centri di raccolta e di diffusciolse il nodo della cravatta, sione un po' dappertutto: in si guardò attorno. Lo scom- Italia, in Germanía, in Svizpartimento deserto era dav- zera, in Francia, dove traffivero malinconico. Tutto som- cava in dollari, marchi, franmato, sarebbe stato più alle- chi, lire e sterline, naturalgro avere compagnia. E in mente tutti fabbricati in tiquell'istante, come per esaudire il suo desiderio, la porta
si aprì.

Il minice tutti fabbilcati in tipografie clandestine. Guglielmo Zara spacciava la
moneta falsa mediante una Si era affacciata una ra- fitta rete di agenti reclutati

giovane agente di polizia ne. aveva potuto scorgere il cer- Ancora una volta, l'Interchiolino blu, con la lettera A pol l'aveva localizzato, e poi al centro, disegnato dietro se l'era lasciato sfuggire.

del caffé. La ragazza, intan-to, si era morbidamente si-stemata nell'angolo opposto dello scompartimento. Leo la studiò con attenzione, di sot-tecchi, ma non scopri nulla di incorpolare and di conservatione transcorso. Qualirregolare né di eccezionale. cuno lo toccava sulla spalla. In Olanda, senza dubbio, il Era la guardia di confine. fatto doveva già esere molto Mentre con gesti concitati diffuso, più che in Italia, e la cercava il passaporto in tutte gente non ci faceva più trop- le tasche, Leo ebbe l'impres-

una sigaretta, sfoggiando un aria divertita. Alla fine trovò minuscolo accendino d'oro. il passaporto. La guardia di Aveva un sorriso aperto, flui- confine, olandese e pignola, do. Si muoveva con gesti arlo analizzò con cura, quindi
moniosi. Gli occhi, molto
brontolò un rapido «Gut» prigrandi, forse erano un pochino inespressivi. Quando in mento in men sentì osservata, la ragazza Il Tiziano era ormai entra-guardò a sua volta Leo. Il to in terra tedesca. Quante giovane agente di polizia girò ore ci volevano per raggiun-via lo sguardo, fingendo di gere Colonia? Leo pensò di ammirare il paesaggio fuori dare un'occhiata all'orario

vano nebbia e fumo. A stento lui, e lo vinse. Dormicchiò si distingueva il metallico per un'ora, forse due. A svesi distingueva il metallico per un'ora, forse due. A svebaluginare dell'acqua, un gliarlo fu la ragazza c he, acgrigio che si adattava benissimo all'umore di Leo. Dunque, tutto era già finito e concuso. Dopo avere percorso di un imprendibile pregiudicato, gli agenti dell'Interpol erapo arrivati in liana, non pordica Oppure l'Interpol erano arrivati in liana, non nordica. Oppure Olanda. Le piste si erano of-svizzera, del Canton Ticino. fuscate alla periferia di Am-Difficile stabilirlo. Leo le acste rdam, e precisamente cese la sigaretta, domandan-nelle vicinanze della cittadi- dosi ancora perché mai la na di Zaandam, in una caset- sua partner di treno si ostina di Zaandam, in una casetta situata lungo i Polder. La casetta, bianca, specchiava il suo candore nelle acque sul quale passava il vento del Nord. L'uomo che gli agenti inseguivano aveva probabilmente trovato rifugio in quella casetta, per una potte quella casetta, per una notte faceva per snobismo, per o due, poi si era dissolto, era darsi un'aurea di prestigio volato lontano come il vento sociale. Nessuno poteva capi-

EO ERA ENTRATO Si chiamava Guglielmo quasi di corsa nella Zara. L'episodio conclusivo stazione. E subito si era avvenuto il giorno prima. era scoperto estra- Nella casetta sui Polder abineo tra quella folla tava Sven, un anziano opemande dei poliziotti.

tata come una minaccia Lungo il marciapiede sta- messa in atto da Guglielmo

leggermente per versare il quindi abbandonato quella casse, Leo noto che dietro l'opista. Dalle telegrafiche inrecchio aveva un segno parti- formazioni ricevute dai colcolare: un cerchiolino blu leghi francesi, sembrava che dentro il quale era stampi-gliata la lettera A. Guglielmo Zara fosse fuggito a «Calais, con l'intenzione di

di viaggio. La ragazza con il sarebbe mai stato facile. di viaggio. La ragazza con il Tornò a sedersi. Il caffé cerchiolino dietro l'orecchio portasse nulla delle totogra lare strano: benché non fa-Nemmeno quarantotto ore cesse freddo, la ragazza pordal suo arrivo ad Achferbur- tava i guanti. Erano guanti di val, Amsterdam.
Si era presentato al Nucleo se soffriva di reumatismi, si

forse il più abile spacciatore gazza bionda, elegante. Reg- fra le massaie, i pendolari, le geva una grossa valigia, e commesse dei supermercati, Leo si era subito alzato per i giornalai. L'organizzazione aiutarla. Ma la ragazza, alta funzionava a meraviglia. E e forte, aveva messo da sola lui, il grande manager fuori-la valigia sulla reticella. E legge, rappresentava il cen-mentre lei si girava di spalle, tro dell'intera organizzazio-

Leo guardò fuori. Il treno Avverti lungo la schiena correva in una landa brulla, l'identito brivido provato al- punteggiata da alberi schelea presenza dell'inserviente triti. Niente panorama. Niensione che la sua compagna di La ragazza aveva acceso viaggio lo osservasse con

dal finestrino. ferroviario, ma una iunga un-Lungo lo Zuider Zee sali- data di sonno passò sopra di ferroviario, ma una lunga on-

gna di viaggio gli puntava un revolver alla tempia, e che lo costringeva a far passare attraverso la frontiera di re che cosa frullasse nella te-Chiasso una valigetta piena



Milano fin dall'infanzia. Fra i suoi romanzi: «A scopo di lucro» stato disc-jockey per la radio della Svizzera italiana (Mondadori, 1965), «Cuoio nero» (Rizzoli, 1970), «Dossier e concuratore della rubrica «Tuttilibri» per la Rai. extraterrestri» in collaborazione con Gilda Musa (Rusconi, 1978). Come sceneggiatore ha firmato dieci originali tv. fra cui

fantastica, ha curato antologie di racconti fra cui «Universo libro dedicata al neofantastico.

Inisero Cremaschi nato nel 1928 a Fontanellato (Parma), vive a e dintorni» (Garzanti, 1978) e «Futuro» (Nord, 1978). Cremaschi è

Il suo più recente romanzo è «Il mite ribelle» «A come Andromeda» nel quale ha sostenuto una piccola parte (Editoriale Nuova De Agostini, 1984). Studioso di narrativa come attore. Negli unni 80 ha dato vita a «La Collina», rassegna-

## Troppo Umano



sta di chi portava la A dentro il cerchiolino.

La ragazza uscì sul corridoio per fumare la sua siga-retta. Vista da dietro, appariva molto meno affascinante. La linea dei finachi era piuttosto secca, legnosa. Tra le nuove ondate di sonno, Leo concluse che non tutte le donne possono avere la vita a ma di anfora o di chitarra. Ma fu un pensiero evanescente, subito sfumato nei sogni. Sognò che la sua compa-

di documenti segreti. Dentro sogno, Leo era preoccupato eppure felice di quanto stava di Zurigo in piume bianche.

facendo. Leo affrontava con decisione e coraggio la ra-gazza-spia, tanto da riuscire a strapparle di mano il revol-ver. Subito dopo consegnava la valigetta alle autorità elvetiche, mentre la ragazza veniva presa in custodia da visa vermiglia e cappello a Mentre scendeva sempre più profondamente nel so-

gno, Leo sorrideva per la sod-

disfazione. Nella realtà gli

era stata negata ancora una

volta l'opportunità di farsi

Avrebbe potuto mettersi in luce, collaborando con gli uomini dell'Interpol nella cattura di Guglielmo Zara. Ma le circostanze non lo avevano consentito. Almeno durante il sonno, però, Leo si prende-va la rivincita, dando prova delle sue eccezionali qualità di detective. Passo II Digilettaio,

valere come investigatore.

simpatico ometto con i baffi grigi, e passò la stazione di Amburgo. Arrivò un giovane alto, col berretto a visiera e la giacca a bottoni d'oro, che agitava un campanello dal suono squillante. Era lo steward del vagone-ristorante.

Leo, osservandolo bene, notò che anche lo steward portavail cerchiolino blu, con la A al centro, dietro l'orecchio. Si aspettava che fra lui e la ragazza passasse un segno di intesa, una strizzatina d'occhi o un veloce sorriso. Invece rimasero l'uno indifferente all'altra, come se non appartenessero alla stessa ca-!

La ragazza non andò al vagone-ristorante. Tirò fuori dalla valigia un grosso sacchetto di carta, insieme al termos del caffé, e dopo essersi sistemata un bel tovagliolo sulle ginocchia, cominciò a sgranocchiare panini al

sua misteriosa fisionomia. Un forte scossone del treno lo risvegliò del tutto. Guardò fuori, e vide il nome Bern risplendere, in bianco e celeste, contro il grigio del cielo. Era di nuovo mattina, e il Tiziano si trovava in Svizzera. Leo cominciò a sentire odore di casa: ancora poche ore di viaggio, e sarebbe arrivato a Milano. Il suo letto lo stava

aspettando. Aveva sete. Una sete rasposa ed esigente. Ma sul marciapiede della stazione non passavano venditori di bibite. Si rassegnò, e mentre sospirava si passò sopra pensiero una mano sulla guancia. Si accorse allora che la barba, durante tutte quelle ore, aveva preso a spuntare, a farsi ispida.

Rammentò velocemente. come nello svolgersi di un nastro, l'ultimo sogno, quello in cui la sua compagna di viaggio appariva come non poteva essere. Allora osservò, nella diafana luce del giorno, la persona che aveva diviso con lui lo scompartimento. E vide ciò che proprio non si aspettava di vedere. Sotto il fondotinta che le copriva il volto, anche alla ragazza stava spuntando la barba: il mento e le guance si stavano punteggiando di mi-nuscoli peluzzi.

La guardò con maggiore attenzione. Non si era sbagliato. Il viso della ragazza, coperto da uno strato di cerone, sì stava scurendo qua e là. Era un fatto davvero incon-cepibile, perché tuttì sapeva-no che gli Androidi erano privi di barba, di baffi, di capelli. E la creatura che aveva fatto il viaggio con lui, da Amsterdam fino a Berna, non avrebbe dovuto essere una persona, visto che dietro l'orecchio aveva il cerchiolino con la A in mezzo, ma un Androide, un automa, cioé un congegno di altissima tecnologia. Ora, invece, risultava che la ragazza non era un Androide. Non era un robot. E non era neppure una robix, vale a dire un robot femmina. Era invece una creatura umana, in carne ed ossa.

Leo sorrise, e si disse: in carne, ossa e peli. Il giovane agente di polizia sentì lungo la spina dorsale il gelido brivido che sempre avvertiva in presenza di un Androide. Il brivido, in quel caso, non aveva ragione d'essere, visto che l'Androide era in realtà un essere umano. Ma il brivido c'era, lungo, ag-ghiacciante, perché a Leo non piaceva l'invasione di quelle sofisticate macchine cibernetiche, fornite di un corpo identico a quello umano, e che si distinguevano da-gli esseri viventi solo per il cerchiolino blu, con la A al centro, stampigliato dietro l'orecchio.

di pronunciare le consonanti, Certo, erano una conquista del progresso, venivano uticome se fosse lievementé blesa. In compenso, si disse Leo, aveva una bocca armolizzati in molti settori dell'inniosa, ben disegnata. Il treno, adesso, correva nel nullificante buio della dustria, sostituivano l'uomo in attività pericolose o ripetitive. Leo avrebbe dovuto rassegnarsi alla loro presenza. Inoltre era giusto che gli Androidi godessero di particoladi tanto in tanto guizzava un fanale che illuminava i piloni della ferrovia. Il giovane ri privilegi, come quello di viaggiare in treno, insieme ai agente si era appisolato di nuovo, e si era messo a imveri esseri umani. Perché no? Anche gli Androidi pote-vano stancarsi, innervosirsi, soffrire di stress, visto che maginare che la sua compagna di viaggio non era quella onesta personcina che lascia-va credere. Anzi: era una peerano forniti di delicati cenricolosa spia industriale che tri nervosi: filamenti sintetici miniaturizzati, con gangli operava fra l'Europa e il neuronici modellati sui neu-roni degli esseri viventi. Il treno si mosse, uscì dalla stazione di Berna, riprese la sua faticosa marcia verso il sud. Nello scompartimento, Brasile. Sul confine italiano,

l'avventura onirica aveva avuto una svolta: la ragazza additava proprio lui, l'agente Leo, come il losco individuo che dalla cassaforte della ditta Stein&Stein di Dorsud. Nello scompartimento, adesso, c'erano altri due passeggeri. Una suora, sorridente e paciosa. E un signore di mezza età che aveva l'aria del commerciante di bovini. Leo li osservò, e si assicurò che fossero persone vere, senza cerchiolini dietro l'orecchio. Si sentì tranquillizzato. La suora e il commerciante erano esseri umani. tmund aveva sottratto i disegni di un nuovo locomotore senza rotaie. Poi il sogno si fece torbido e nebuloso. Sospeso tra l a ve-glia e il sonno, Leo ebbe il sospetto che la ragazza non fosse una ragazza, ma qualcosa di mostruosamente indefinibile che portava una ciante erano esseri umani, esistenzialmente forniti di parrucca per mascherare la

prosciutto.
Anche Leo fece uno spunti-

no. Ma non aveva fame. Ac-

cettò il caffé offerto dalla ra-

gazza. Adesso, abbastanza

sveglio, era in grado di scam-biare qualche parola con la sua sconosciuta partner di viaggio. Masticando e chiac-

chierando, il tempo scorreva

più veloce. Ma la ragazza non era davvero una parla-trice e si limitava a risponde-re alle domande. Disse di

chiamarsi Jole, di essere ori-

ginaria di Fidenza, nella pia-

nura padana, Italia. Oppure aveva detto Piacenza? Leo non aveva capito bene. La ra-

gazza aveva uno strano modo

pianura. Fuori, nell'oscurità,

psiche, di volontà, di senso

Leo continuava a essere magnetizzato dalla finta ragazza. Di nuovo la stava guardando, di sottecchi, chie-dendosi chi fosse, in realtà, e quale segreto nascondesse. Jole, intanto, stava sfogliando un'altra rivista femminile. Non si era accorta che Leo la teneva sotto controllo.

Il giovane poliziotto ebbe un sussulto. Fissò il volto della sconosciuta proponendosi un preciso confronto: i lineamenti della ragazza rispetto ai lineamenti di Guglielmo Zara così come apparivano nelle foto segnaletiche distribuite dall'Interpol.

Era lui, Guglielmo Zara. La finta ragazza era proprio lo spacciatore di banconote false ricercato dalla polizia di mezza Europa. Lo stesso naso, affilato e appuntit o. La stessa tinta degli occhi, viola-azzurro sfuggente. È l'identica conformazione della fronte, stretta alle temple, un pochino bombata. Le foto non ammettevano dubbi: la ragazza e il pregiudicato Zara erano la stessa persona.

L'emozione lo faceva ansimare. La scoperta, davvero sbalorditiva, gli tagliava il fiato. Poi, gradualmente, prese a calmarsi. La lucidità mentale ritornava a fiotti.

Il travestimento da donna era esemplare. Anche il più abile ed esperto investigatore avrebbe potuto cadere nell'inganno. Non era una novità che Guglielmo Zara fosse abilissimo nei trucchi. Non a caso gli era stato possibile sfuggire ai migliori agenti dell'Interpol, lasciando im-maginare che si muovesse verso la Scandinavia, mentre invece puntava verso l'Italia. Inoltre, con acume, aveva scelto il più innocente, il più ovvio dei mezzi di trasporto: vecchio buon treno. Ma anche l'astuto Gugliel-

mo Zara era caduto in un trabocchetto. Un minuscolo particolare lo aveva tradito: durante quelle dodici ore di viaggio, la barba gli era inevitabilmente rispuntata. Certo, prima di partire si era rasato con cura, spalmandosi sulla faccia uno strato di cerone. Ma non aveva previsto che i peluzzi sarebbero sbucati dal cerone.

Niente di strano, in fondo. Un uomo non vede mai, non considera mai l'esistenza della propria barba, se non davanti a uno specchio. Ma nello scompartimento di se-conda classe del Tiziano non c'erano specchi.

Il sagace Guglielmo Zara, dunque, era sfuggito anche alle trappole che gli agenti di Amsterdam gli avevano teso. Poteva essere soddisfatto di sé. Nessun poliziotto lo aveva ancora intrappolato. Guglielmo Zara era stato intrappo-lato da se stesso. Anzi, dalla propria barba. Aveva dimenticato che a un Androide non poteva crescere la barba. Tanto meno, poi, a un Androi-de femmina. Quel minuscolo errore gli sarebbe costato

anni di galera. Leo meditava. Preferiva la presenza di Guglielmo Zara, un uomo, a quella di un gelido e millimetrato Androide. Gli automi, liberi di circolare ovunque, gli mette-vano sempre addosso un'angoscia fatta di disagio, di incertezza, un doloroso senso di

certezza, un doloroso senso di vertigine.

Stabilì un piano d'azione. Avrebbe agito nella stazione di Como, in territorio italiano. Scoprì allora che Guglielmo Zara gli era simpatico. Molto simpatico. L'idea di vederlo ammanettato, e portato via dagli agenti, lo amareggiava. Non si arresta mai volentieri una persona, soprattutto se è intelligente e non aggressiva.

Per quanto disonesto, si disse Leo, un uomo è pur sempre un uomo. E di autentici esseri umani, in giro, oggi se ne vedono sempre di meno. Sempre di meno.



Caccia ARCI-(1) natura AC legame SCRIVI mentazione **Idibile**